TRAGICA CONCLUSIONE DELL'ASSALTO A UNA BANCA NEL CENTRO DI MILANO

Preso anche il bandito che nella sparatoria s'era fatto scudo con la sventurata giovane

Due dei tre malviventi catturati erano gli stessi che domenica avevano ferito due carabinieri in un locale notturno - Uno è risultato in preda alla droga - Lungo e movimentato inseguimento nel popoloso quartiere di Porta Vittoria - L'ultima fase del drammatico episodio

MILANO — La moglie del vigile ucciso subito dopo aver appreso la notizia

Dalla nostra redazione

MILANO — Un vigile urbano e una giovane parrucchiera uccisi, un altro vigile ferito in modo grave, tre banditi feriti e catturati. Questo il tragico bilancio di un nuovo, sanguinoso episodio di criminalità conclusosi ieri mattina con due successive sparatorie avvenute a breve distanza l'una dall'altra. E' stato il drammatico epilogo di una rapina in banca, che ha gettato nel panico e nello sgomento per alcune ore il popolare quartiere di Porta Vittoria. I responsabili di questa nuova tragedia sono tre giovani criminali, due dei quali, evasi il 2 gennaio scorso dal carcere di Treviso. Già la notte di domenica 6 marzo, sorpresi in un night cittadino, il «Berlaty», da una pattuglia di carabinieri, avevano aperto il fuoco ferendo due dei militi e tre avventori riuscendo poi a darsi alla fuga entrambi. Si chiamano Vincenzo Andraus 23 anni e Alfredo Biagini 19 anni, il complice che era con loro e che è stato il primo ad essere preso dopo un primo scontro a fuoco con una pattuglia di vigili, si chiama Enzo Mencucci, 23 anni.

Le vittime della seconda sparatoria ad opera dell'Andraus sono il vigile urbano Vincenzo Ugga, 35 anni, sposato con due figli, rimasto ucciso, e il suo collega Armando Pagliaro, 33 anni, che ha avuto l'aorta trapassata da uno dei proiettili sparati dal bandito ed è ora grave al policlinico. Infine, raggiunta non si sa ancora se da un proiettile esploso da uno dei due vigili o dallo stesso Andraus, è rimasta uccisa la giovane parrucchiera Ada Fornari di 26 anni, titolare del negozio situato nello stabile di via Marcona 90 dove, al terzo piano, i tre criminali avevano tolto dal loro rifugio e che era stata presa in ostaggio dal bandito che ha cercato di fuggire facendosene scudo. La questura ha fatto a Vincenzo Andraus e stata trovata una lo ogrina di Mussolini. I bandito che era stato fatto medicare prima all'ospedale ha gridato più volte con voce roca «Ho preso la droga, ho preso la droga». E anche questo particolare più che significativo è stato confermato dall'esame dei sanitari.

La drammatica, lunga sequenza ha avuto inizio poco dopo le 9 quando da una «Alfa GT» sono scesi dinanzi alla agenzia numero 8 del Banco di Roma in via Anzani, all'angolo con Corso XXII Marzo, i tre banditi Vincenzo Andraus e Alfredo Biagini. Ad essi s'era aggiunto il Mencucci. I tre probabilmente si erano accorti di quattro, avevano deciso la rapina alla banca.

Con estrema decisione, hanno affrontato, prima ancora di coprirsi il viso con dei cappucci di lana, il metronotte Cosimo Orbello 30 anni, che era di servizio sulla porta: lo hanno colpito col calcio di una pistola al capo e lo hanno spinto all'interno obbligandolo a stendersi sul pavimento. Poi, coprendosi il viso con cappucci, i tre banditi hanno intimato a tutti — nel salone c'erano il direttore Alberto Torre, il cassiere Enzo Sarradini, dieci impiegati e una decina di clienti — di non muoversi. In pochi minuti, uno dei banditi ha costretto il cassiere a riempire un sacchetto di plastica col danaro (25 milioni). I tre quindi sono fuggiti in strada, sono saltati sulla «GT» ed in pochi secondi, dopo aver sfiorato due auto della volante che stavano accorrendo sul posto, hanno raggiunto la via Marcona, dove avevano predisposto il cambio dell'auto con una «Renault 5» verde risultata poi intestata al Mencucci.

Ed è stato proprio in via Marcona che ha avuto inizio la prima fase della tragedia non lontano dal punto in cui si è bloccata la «GT» era ferma una pattuglia dei vigili urbani composta dal vigile Pietro Ferrari di 32 anni, Armando Boffi di 33 e Dalnevo Pietro Vitali di 25 anni: la cui attenzione è stata richiamata dal comportamento di tre banditi i quali si erano affrettati a salire su la «R5» con un grosso sacchetto di plastica. I vigili osservavano tutti ma i tre riuscivano a sbarrare via con la «R5» verso viale Campania. Insieme scendevano bloccati nel vicolo Giarabella dove preferivano salire a piedi e tentare la fuga a piedi.

Vanno di alcuni agenti muniti di giubbotti antiproiettili in via Marcona 90 dove abita la suocera del Mencucci e dove si presumeva che Vincenzo Andraus avrebbe cercato rifugio. Alcuni dei vigili presenti in questura tra cui l'Ugga e il Pagliaro, per l'arresto dei due banditi già catturati, si offrivano di proseguire la collaborazione con gli agenti della Mobile.

Non tutti i particolari di questa ultima fase della drammatica sequenza sono ancora chiari sta di fatto che Vincenzo Andraus pochi minuti prima delle 11, comparso in via Marcona, ha tentato di raggiungere l'appartamento rifugio al terzo piano, ma ha trovato la porta sprangata. A loro il bandito si rifiutato nel negozio della giovane parrucchiera Ada Fornari. Il criminale deve averle subito imposto il silenzio nella strada c'era poco distante una delle auto della polizia municipale e alcuni vigili erano appostati all'angolo tra via Marcona e viale Campania. Fra essi erano l'Ugga e il Pagliaro.

Un uomo anziano si avvicina al vigile rimasto accanto a una delle auto e lo avverte che nel negozio della parrucchiera c'era un uomo armato. Il vigile allora con discrezione si collegava via radio col comando chiedendo rinforzi e che fosse avvertita la sala operativa della questura.

La donna in ostaggio

Di colpo, subito dopo la situazione è precipitata: Vincenzo Andraus è comparso sull'ingresso del negozio di Ada Fornara, una pistola nella destra e col braccio stretto intorno al collo la giovane donna fasciata dosene scudo. Il bandito ha apostrofato i vigili che ha scorto appostati: all'angolo con viale Campania e con frasi minacciose ha intimato loro di non muoversi altrimenti avrebbe sparato. La presenza della ragazza tenuta in ostaggio dal criminale ha bloccato ogni reazione dei vigili. Il bandito ha percorso, sempre spingendo davanti a se la giovane pallidissima, i pochi metri sino in fondo alla strada dove si trova un bar nel quale era stato però svelto a precederlo il vigile Pagliaro che si appostava con la pistola in pugno sperando di sorprendere il bandito. Ma quando è stato sull'ingresso del bar sempre con la ragazza stretta a se il bandito lo ha scorto subito e gli ha intimato di uscire: Armando Pagliaro ha avuto un attimo di esitazione che gli è stato fatale. I criminali infatti gli ha subito sparato addosso raggiungendolo con un proiettile alla gola.

Il Pagliaro si è accasciato. Un attimo dopo il bandito, sempre tenendo stretta a se la ragazza, voltatosi verso la strada si è trovato di fronte il vigile Ugga che al suo sparo era accorso sperando di dar man forte al collega. La scena si è ripetuta: il bandito ha sparato a bruciapelo contro l'Ugga che raggiunto dai proiettile addome, lasciava partire un colpo con l'arma però già rivolta verso terra.

Alle spalle dell'Ugga era il vigile Simonacchi, che ha trovato a sua volta di fronte il criminale il quale ha subito cadere il corpo della ragazza che è scivolato pesantemente sul pavimento. Il bandito è poi fuggito correndo di attraversare viale Campania, mentre il Simonacchi, sorreggendo il collega, faceva fuoco colpendo il bandito a una gamba. Quest'ultimo reagiva ed esplodeva alcuni colpi contro i due vigili. Ugga, ormai privo di forze, veniva adagiato dal Simonacchi soddisfatto. Il Simonacchi continuava poi a sparare sul bandito in fuga. L'Andraus, zoppicando, in pochi secondi è arrivato a pochi metri dal corpo dell'Ugga ma qui è stato fermato.

I Simonacchi raggiunto il bandito lo ha disarmato e lo ha ammanettato. Quest'ultimo, ormai in preda ad un forte rifiuto, è crollato sul pavimento e ha cominciato a gridare: «Ho preso la droga, ho preso la droga». Ad questo punto il Biagini, vedendo il compagno in difficoltà, ha tentato di sparare contro il vigile ed allora lo ha ferito con la pistola, poi, ha tentato di fuggire ma è stato fermato dopo pochi passi.

Ad questo punto la gente, che era accorsa sul luogo della sparatoria, ha cominciato a gridare: «Linciatelo, linciatelo». Il Biagini, ferito, è stato portato in ospedale. Il Mencucci, che era rimasto a bordo della «R5» è stato fermato dopo una breve fuga. Il Andraus, ferito, è stato portato in ospedale.

Il bilancio della sparatoria è davvero pesante: due i morti, due i feriti gravi, tre i malviventi catturati. Ancora una volta la droga ha giocato un ruolo determinante. Ancora una volta i criminali si sono dimostrati spietati e disposti a tutto per non cadere nelle mani della polizia.

Sconvolgente tragedia in casa d'un calciatore a Verona

Stroncati nel sonno dai sedativi presi dopo la morte del fratello

I 2 giovani avevano cercato di superare il turbamento per la repentina scomparsa del minore - Mario Giacomi era portiere riserva del Pescara

VERONA — Tre fratelli di 18, 27 e 28 anni sono morti nel breve giro di poche ore in tragiche circostanze. Ieri mattina sono stati trovati cadaveri nella stanza da letto del loro appartamento veronese, alla periferia della città, Mario Giacomi, portiere in seconda del Pescara, e il fratello Gianni. Sono stati i familiari dei due fratelli, che avevano 27 e 28 anni, ad accorgersi della disgrazia. Erano andati a svegliare i due giovani perché si preparassero a partecipare ai funerali dell'altro fratello, Antonio, il minore, morto domenica scorsa per una embolia cerebrale. La madre dei due giovani, in preda a collasso è stata ricoverata in gravi condizioni all'ospedale.

Mario e Gianni Giacomi erano andati a letto verso la mezzanotte nella stessa camera, dopo essere stati per l'intera serata con i genitori, le fidanzate e un gruppo di amici di famiglia. Prima di addormentarsi i due avevano bevuto un tè con alcune gocce di un cardiodatore e un tranquillante. La stessa cosa avevano fatto la sera precedente, sconvolti per la morte del fratello minore. Secondo un primo esame, sembra che sia stata proprio una dose eccessiva dei due farmaci a stroncare i due giovani.

Alle sette di ieri mattina la fidanzata di Mario, Giovanna Cassani, di 23 anni, che si trovava ospite della famiglia Giacomi, aveva bussato alla porta della stanza da letto per avvertire i due che era tempo di alzarsi per andare all'ospedale maggiore di Verona da dove sarebbe partito il funerale. Dieci minuti dopo la ragazza ha nuovamente insistito: e entrata nella stanza ed ha visto i due fratelli, apparentemente addormentati. Ha cercato di svegliarli. Solo a questo punto la donna si è accorta della loro morte. Sconvolta ha subito telefonato al medico di famiglia, dottor Agostino Franzoni, che per lungo tempo è stato anche il medico della squadra di calcio del «Verona». Il dottor Franzoni non ha potuto fare altro che constatare la morte dei due fratelli: senza poterne dare subito cause.

Il professionista ha comunque che Mario Giacomi era solito usare gli stessi sedativi nei momenti di tensione durante il campionato. I due corpi sono stati messi a disposizione dell'autorità giudiziaria che ne ha disposto l'autopsia. Il funerale di Antonio è stato rinviato e la salma è rimasta nell'obitorio dell'ospedale Maggiore.

La folla, tra i quali numerosi sportivi, che attendeva il feretro, è rimasta sgomenta nell'apprendere la disgrazia che aveva nuovamente colpito la famiglia Giacomi. La notizia della sciagura ha destato viva impressione anche a Pescara dove Mario Giacomi, era conosciuto dopo il suo trasferimento dal «Verona» alla squadra calcistica abruzzese.

Per piazza Fontana documento unanime del sindacato

Tutti i bancari milanesi uniti per rifiutare il legale missino

«La più ferma riprovazione» per lo scandalo del legale neofascista nel collegio di parte civile - Li Gotti non ha mai «mollato» la sua attività di consigliere del MSI a Crotone - Smentito l'avvocato Gargiulo

Dalla nostra redazione

MILANO — L'attivo unitario della federazione dei lavoratori bancari considera «scandalosa» la presenza di un legale missino all'interno della difesa di parte civile nel processo per la strage di Piazza Fontana.

L'attivo sindacale di tutte le banche di Milano, che comprende i rappresentanti della Fa'cri, della Fib Cisl, della Fidae - Cisl, della Uib Uil, si è riunito ieri e ha espresso «la propria fraterna solidarietà alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori tutti della Banca Nazionale dell'Agricoltura per la ferma presa di posizione contro la presenza inaccettabile per la coscienza democratica ed antifascista dei lavoratori» dell'avvocato Li Gotti «tra i difensori di parte civile».

A conclusione dei lavori è stato reso noto un comunicato in cui viene espressa «la più ferma riprovazione per l'atteggiamento della Banca Nazionale dell'Agricoltura».

Nel comunicato si invitano tutte le organizzazioni sindacali aziendali e quelle provinciali «a farsi promotrici di una vasta campagna di sensibilizzazione tra i lavoratori sui temi della difesa antifascista delle istituzioni democratiche e repubblicane». Si invitano inoltre tutte le organizzazioni «a farsi interpreti presso l'amministrazione della Banca Nazionale dell'Agricoltura (via Salaria 231, Roma) dello sdegno dei lavoratori per quelle posizioni che — sotto una apparenza di equidistanza — di fatto tendono a dare fiato al disegno reazionario di coloro che desiderano occultare per sempre le circostanze della strage, certi che una forte presa di coscienza del paese e dei lavoratori costringerà la Banca Nazionale dell'Agricoltura a revocare la costituzione di parte civile nei confronti del gruppo degli anarchici, contribuendo a chiarire definitivamente le responsabilità e le connivenze».

Riguardo al comunicato reso noto dall'avvocato Claudio Gargiulo, legale della banca, che dice di continuare a sostenere, contro la verità, che Li Gotti si sarebbe dimesso da consigliere comunale del MSI di Crotone da ben due anni siamo in grado di precisare che questo esponente del partito di Almirante ha partecipato a quasi tutte le sedute del consiglio che si sono svolte nel 1975 e nel 1976, compresa la penultima riunione, tenutasi il 29 dicembre del 1976.

I consiglieri del MSI eletti a Crotone sono quattro, e di questi Li Gotti è stato sempre uno dei più attivi. Di altre scorrettezze nel commentare i comunicati dei sindacati e dell'avvocato Gargiulo, si sono resi responsabili alcuni quotidiani. Fra essi si distingue, comprensibilmente, «Il Giornale» il quale giunge a scrivere che i sindacati avrebbero messo in atto una manovra per soffocare «la libertà di toga», alla fine di un'udienza «finita disastrosamente per i soci e sparecchiata dai soci Valpreda».

Questo quotidiano, evidentemente, scambia i propri desideri con la realtà. Al processo, infatti, di Valpreda non si è mai parlato. Spiace che, in sede di commento, anche alcuni giornali come «La Repubblica» abbiano fatto proprie le tesi di Gargiulo assolutamente non corrispondenti alla realtà dei fatti.

Nel suo comunicato Gargiulo ha anche cercato di far credere che i rappresentanti dei sindacati non hanno lasciato a nessun di loro, di fatto, nemmeno l'ombra di un dubbio. Questi lavoratori, sempre di fatto, si sono dichiarati disposti a collaborare con il sindacato nazionale Gargiulo che pretende, senza mezzi termini, di allontanare il missino Li Gotti, ed esprimendo la loro solidarietà al sindacato Uil, alla Federafb e a Giorgio per chiedere se il L. Gotti, è un esponente del MSI.

Il dottor Adino Bruno Bacchetti, già direttore della filiale di Milano e ora segretario del consiglio di amministrazione, si è ovviamente accodato alle decisioni della banca. Rimangono altri tre lavoratori, con i quali non è stato possibile ancora stabilire un contatto.

Come si vede tutto il mondo dei lavoratori è pienamente solidale con le posizioni di intransigente antifascismo assunte dai sindacati. La libertà di toga non c'entra.

Ibio Paolucci

Catturati i due banditi

Ma i vigili erano ugualmente decisi. Fra sparava addosso al Mencucci, riuscendo a bloccarlo. Vi a inseguire i Biagini che resistendo ad arresto sparava per sparare. Ma il Vitali, per difesa, ha sparato ad una gamba del fuggitivo, che è rotolato. A terra Biagini, accecato da una lacrimogena, ha ancora sparato contro il vigile che allora lo ha colpito con la pistola sul capo. Questo operatore, sebbene ferito al fianco, ha ancora inseguito il Biagini, ridotto di nuovo a terra immobilizzato mentre Vincenzo Andraus riusciva a dileguarsi, e accorreva alcune auto della Volante e dei Vigili.

In questura gli uomini della mobile, perquisendo i due banditi arrestati, scoprivano una agendina con gli indirizzi, di due dei loro complici, tra appartamento di piazza Martini 7 allottato al primo e un appartamento in via Marcona 90. In piazza Martini gli agenti della mobile rinvenivano un fucile 91, il proiettile spezzato — quello che i carabinieri la notte di domenica 6 marzo avevano messo ai polsi di Vincenzo Andraus fuggito poi col Biagini quando questi aveva aperto il fuoco contro i militi, e della refurtiva.

Subito dopo veniva disposto

Processo per direttissima sulle armi

Anche per Concutelli si tentano scappatoie

ROMA — Una serie di [illegible] per far saltare il processo contro Pier Luigi Concutelli, Mario Rossi e Salvatore Sparapani [illegible] per il reato di detenzione e porto di armi da guerra esplosivi, munizioni e materiale bellico di vario genere. Tutto rinvenuto nell'appartamento di via di Fonte Ostiense, dove venne catturato Concutelli, presunto killer del giudice Occorsio.

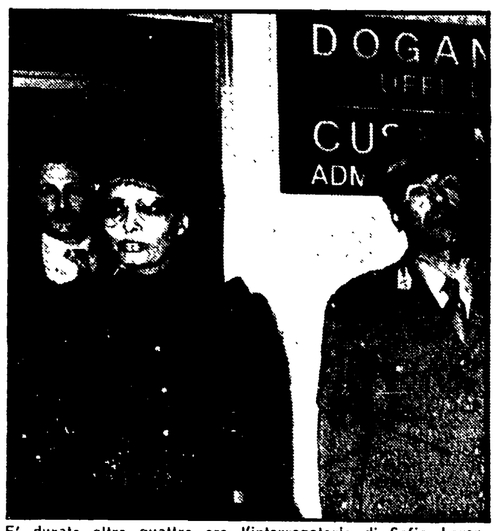
In particolare è stato sollevato il conflitto di competenza pretendendo a pretesto il fatto che tra le armi sequestrate c'è anche il famoso mitra «Ingram» che si presume sia l'arma con la quale fu ucciso il dott. Occorsio. Pertanto secondo i difensori, altri giudici e precisamente quelli di Firenze stanno indagando sulla rapina e sul sequestro di persona di Fornaro. I PM di Firenze hanno fatto richiesta di argomenti [illegible] della difesa [illegible] processo [illegible] di detenzione delle armi, mentre [illegible] contro il Pubblico Ministero [illegible] di Roma [illegible] procedimento per [illegible] sma».

I tre imputati devono rispondere davanti a [illegible] di Roma di concorso in detenzione e porto di armi da guerra esplosivi, munizioni e materiale bellico di vario genere. Tutto rinvenuto nell'appartamento di via di Fonte Ostiense, dove venne catturato Concutelli, presunto killer del giudice Occorsio.

In particolare è stato sollevato il conflitto di competenza pretendendo a pretesto il fatto che tra le armi sequestrate c'è anche il famoso mitra «Ingram» che si presume sia l'arma con la quale fu ucciso il dott. Occorsio. Pertanto secondo i difensori, altri giudici e precisamente quelli di Firenze stanno indagando sulla rapina e sul sequestro di persona di Fornaro. I PM di Firenze hanno fatto richiesta di argomenti [illegible] della difesa [illegible] processo [illegible] di detenzione delle armi, mentre [illegible] contro il Pubblico Ministero [illegible] di Roma [illegible] procedimento per [illegible] sma».

I tre imputati devono rispondere davanti a [illegible] di Roma di concorso in detenzione e porto di armi da guerra esplosivi, munizioni e materiale bellico di vario genere. Tutto rinvenuto nell'appartamento di via di Fonte Ostiense, dove venne catturato Concutelli, presunto killer del giudice Occorsio.

In particolare è stato sollevato il conflitto di competenza pretendendo a pretesto il fatto che tra le armi sequestrate c'è anche il famoso mitra «Ingram» che si presume sia l'arma con la quale fu ucciso il dott. Occorsio. Pertanto secondo i difensori, altri giudici e precisamente quelli



E' durato oltre quattro ore l'interrogatorio di Sofia Loren da parte della Guardia di finanza a Fiumicino

I due plichi sequestrati all'attrice a Fiumicino

Documenti che «scottano» nelle valigie della Loren?

Forse si cercano le prove di illeciti valutari - Tra le varie ipotesi, anche quella di esportazione illegale di opere d'arte - Introvabili a Parigi sia Sophia che il marito Carlo Ponti

ROMA — «*La signora Loren non c'è, non sappiamo se sia arrivata a Parigi, in casa non c'è nessuno*». E' l'unica risposta che si riesce ad ottenere quando si cerca di mettersi in contatto telefonico con l'appartamento dell'attrice in rue George V, nella capitale francese e qui, che Sofia vive abitualmente. E qui molto probabilmente ha trovato riparo dalle curiosità indiscrete dopo il noto episodio di martedì sera, quando è stata fermata al posto di dogana dell'aeroporto di Fiumicino e interrogata per oltre quattro ore dagli agenti della Guardia di finanza.

Sofia ha lasciato lo scalo romano all'alba dell'altro ieri, con un aereo delle linee giapponesi «JAL» che è atterrato nella capitale francese verso le 630. L'arrivo è stato caratterizzato da tensione e nervosismo, quando la partenza. In entrambi i casi l'attrice è stata presa d'assedio da giornalisti, fotoreporter e operatori radiotelevisivi. I sorrisi professionali che di rito in tutte le occasioni di spettacolo, sono scomparsi di fronte a una operazione burocratica che l'attrice avrebbe condotto a termine nel pomeriggio di martedì.

Secondo una delle ipotesi, Sofia avrebbe portato con sé una cassetta di sicurezza piena di oggetti di valore per molte centinaia di milioni.

La Loren e suo marito — come è noto — sono da diverse settimane al centro di una inchiesta della magistratura, dallo scopo delle indagini è sempre stato mantenuto il massimo riserbo, ma sembra chiaro, vista la contrarietà e attiva presenza della Guardia di finanza, che si tratti di operazioni eversive valutarie.

Nel caso della coppia Ponti-Loren, poi, si potrebbe trovare in presenza anche di esportazione illegale di valuta. L'attrice ha preso la cittadinanza francese una decina di anni fa e trascorre la maggior parte del suo tempo a Parigi, oppure nel grande e lussuoso appartamento di sua proprietà nella centrale rue George V. Il produttore, d'altro canto, ha frequenti occasioni di intrattenere rapporti economici con l'estero, sia per le spese dei film realizzati oltre frontiera che per gli incassi realizzati dalla distribuzione delle pellicole.

Tale varie voci, che circolano sulla inchiesta condotta dal dott. Dell'Anno e dai suoi colleghi, c'è anche quella della esportazione illegale di opere d'arte, in particolare quadri d'autore.

In ogni caso, come si vede, le ipotesi di reato sulle quali può essere indirizzata l'inchiesta del magistrato sono decisamente gravi. Se così non fosse, dall'altra parte il dott. De Anno non avrebbe autorizzato a suo tempo la Guardia di finanza a intercettare tutte le comunicazioni telefoniche in partenza ed in arrivo nella residenza della coppia a Marino e negli uffici della società cinematografica di proprietà di Carlo Ponti. In un secondo momento, poi, la magistratura ha ordinato anche una perquisizione presso i due indirizzi. In quell'occasione sono stati sequestrati libri contabili, fatture ed altri documenti che sono tuttora al vaglio degli esperti valutari.

Una cosa è certa: in queste settimane né il produttore né sua moglie hanno sentito il bisogno di venire in Italia per aiutare i giudici a chiarire i loro dubbi o, quanto meno, per interessarsi personalmente di quanto stava accadendo. L'unica a tornare è soltanto pochi giorni fa è stata Sofia Loren, che ha cercato di dare alla sua permanenza romana il minimo di pubblicità, tanto che martedì notte ha tentato di partire con una carta d'imbarco intestata ad una non meglio identificata Mercedes Prentice.

f. c.

Un avvenimento di grande rilievo alla ripresa delle udienze a Brescia

LO STATO PARTE CIVILE AL PROCESSO CONTRO LE SAM-MAR DI FUMAGALLI

I gravi reati contro le istituzioni democratiche riguardano la quasi totalità degli imputati — Otto eccezioni di nullità che la Corte respinge in blocco — La replica del PM in un clima acceso

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Il processo alle Sam-Mar di Carlo Fumagalli, è ha ripreso il suo lento cammino — al centro del dibattimento ci sono sempre le eccezioni di nullità — dopo la pausa forzata imposta il 28 febbraio scorso dalla malattia del giudice a latere, Roberto Pasini.

Una ripresa all'insegna della replica del PM Francesco Trovato alle numerose eccezioni sull'ordinanza di rinvio a giudizio sia perché quattro — e anche lo avevamo scritto — sperava che Trovato rispondesse ad alcune critiche e soprattutto agli inviti a rinunciare dal processo accettasse cioè il terreno del bazzarro e dello scontro tanto caro ai difensori della sinistra. «*Le ragioni di comodo* — ha detto il PM — *le metteremo a parte durante il dibattimento se ci sarà*».

L'amministrazione dello Stato, per bocca dell'avvocato Biglione, si è costituita parte civile nel processo. La presenza del consiglio contro i quattro, tolta la decisione [illegible] privati [illegible] contro Carlo Fumagalli per contrabbando, evasione del pagamento dell'imposta di bollo ed esportazione di valuta attribuita a Tizzano, ministro degli interni, contro Pazzolo e Pedercini per furto di munizioni in una armeria della PS, contro Dalmaschi e D'Ambrosio per concorso in tentato omicidio dei carabinieri Lazzari e Marino, [illegible] a Piano di Rovato e, insieme con il dicastero delle poste e telecomunicazioni contro Tartaglia per le intercettazioni.

Il PM Trovato ha [illegible] la sua replica spesso interrotta da dimostrazioni verso le 20. Ha parlato per due ore, accettando il suo intervento sui 3 delle istanze di nullità sollevate dai difensori. Le prime avvisaglie di un clima infuocato che ha pesato sull'intera udienza della mattinata si sono avute a termine: terrorista, attribuito al D'Intino. Il PM aveva squalificato la figura del D'Intino [illegible] condannato, con sentenza definitiva, per l'attentato alla sede del PSI di Brescia e scoperto il 30 maggio del '74 a Pian di Rascino con un arsenale di armi e di esplosivi, quando scoppiò un ordigno provocando danni ai locali. Sindacato. Sbaraglia [illegible] e Bezzecchi.

PM — *Un sospetto [illegible] dovrebbe chiamare terrorista o, che so io, Hitler o un Mussolini*.

DIFESA — *Le attribuisco io e tocca a lei [illegible]*

Le interruzioni [illegible] sono diventate intolerabili.

PM — *La propaganda anticomunista non è proibita. Se non viene fatta però con attentati alle sedi o soppressione fisica degli avversari secondo le pratiche tanto care al fascismo e al nazismo. La Costituzione non lo permette.*

PISCOPO — *Se voglio sentire un comizio comunista vado in piazza e non tengo in un'aula del tribunale. Ha preso ordini dalle Botteghe Oscure? Qui qualcuno ha una terminata da rifarsi.*

La Corte, dopo quattro ore di camera di consiglio, ha respinto nella tarda serata le nullità eccepite dalla difesa degli imputati sulla sentenza di rinvio a giudizio.

Carlo Bianchi

Perché solo adesso?

Un fatto davvero eccezionale ha caratterizzato la ripresa del processo alla cellula eversiva del «MAR» di Carlo Fumagalli e Adamo Degli Occhi: per la prima volta lo Stato italiano si è costituito parte civile nei confronti dei fascisti.

La sparatoria di Pian di Rascino, i finanziamenti attraverso i sequestri di persona, gli attentati a sedi di partito, il traffico di armi ed esplosivi, i collegamenti accertati tra manovali dell'eversione e apparati dello Stato, confermano senza ombra di dubbio gli obiettivi perseguiti dall'organizzazione criminale di Carlo Fumagalli.

Ma è giusto sottolineare come anche le stragi di piazza Fontana, di piazza della Loggia, dell'Italicus e gli attentati ai treni iniziati nel 1969, costituissero altrettanti gravissimi colpi alle istituzioni democratiche del nostro Paese. Come mai, dunque, in quelle circostanze, il potere statale non ha sentito l'obbligo, prima ancora che politico, addirittura morale, di presentarsi in prima persona come parte lesa davanti alle varie sezioni istruttorie giudicanti?

I disegni dell'eversione non possono essere valutati mediante due pesi e due misure, a meno che non si vogliano accreditare talune argomentazioni opportunistiche, secondo le quali certi passi vengono intrapresi sol quando non si corrono «soverchi rischi» o, peggio, solo quando «fa comodo».

c. b.